

ANDARE NELLA PERIFERIA DEL CRISTIANESIMO

La lezione di Religione, un nuovo *Cortile dei Gentili*

PRESENTAZIONE

1. Ricordo dei tre Papa che hanno preceduto papa FRANCESCO

- 1.1 Papa PAOLO VI: «La Chiesa esiste per evangelizzare».
- 1.2 Papa GIOVANNI PAOLO II: «Ancora una volta, la Chiesa ha il compito urgente di comunicare agli uomini e alle donne d'Europa l'annuncio liberatore del Vangelo».
- 1.3 Papa BENEDETTO XVI: «La nuova evangelizzazione riguarda tutta la vita della Chiesa».

2. Un'opzione preferenziale di papa FRANCESCO

- 2.1 Il cardinale JORGE MARIO BERGOGLIO nella preparazione del Conclave: «Evangelizzare obbliga la Chiesa ad uscire da se stessa».
- 2.2 Due idee importanti di papa FRANCESCO
 - a) «La Chiesa non deve chiudersi; deve uscire da se stessa e andare verso le periferie esistenziali».
 - b) «Dobbiamo fare come fa Gesù: andare incontro a coloro che ne hanno bisogno».
- 2.3 La Chiesa, «una madre dal cuore aperto» (*Evangelii Gaudium*, 46-49).

3. Il carattere dell'insegnamento religioso scolastico

- 3.1 La disciplina della Religione Cattolica, una materia curriculare
- 3.2 Stesso insegnamento religioso per destinatari molto diversi
- 3.3 Carattere evangelizzatore dell'insegnamento della religione cattolica
 - a) Una proposta di evangelizzazione rivolta a tutti gli alunni
 - b) Un momento di attenzione che invita all'autocritica
 - c) La lezione di Religione Cattolica, un nuovo *Cortile dei Gentili*

CONCLUSIONE

PRESENTAZIONE

Nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, papa FRANCESCO ha esposto molti pensieri che avevano già suscitato il nostro interesse durante i primi mesi del suo pontificato, e lo ha fatto con il rigore più grande possibile. Uno di questi pensieri è quello che giustifica questo contributo.

FRANCESCO si immagina una Chiesa che non si adatti agli schemi abituali a cui siamo abituati ad osservare nei nostri paesi europei; una Chiesa che mantiene le sue porte aperte e disposta ad accogliere tutti coloro che abbiano preoccupazioni che non riescono a soddisfare nella voragine delle grandi città; una Chiesa che esce da se stessa per andare incontro a coloro che continuano a sbagliare cercando un destinazione che gli dia pace e calma; una Chiesa che sa essere portatrice di un messaggio che ha come destinatari tutti i popoli, preferendo coloro che più necessitano di amore.

Iniziando il primo capitolo della *Evangelii Gaudium*, FRANCESCO ci ricorda il mandato missionario di Gesù: «Andate e fate che tutti i popoli siano miei discepoli» (Mt 28, 19). E ci spiega cosa significa oggi questo mandato: «Oggi, in questo 'andate' di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuove della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova 'uscita' missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà qual'è il cammino che il Signore gli chiede, ma tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: *uscire dalla propria comunità e osare ad arrivare a tutte le periferie che necessitano della luce del Vangelo*».¹

È esattamente questa la questione che oggi ci proponiamo di abordare, nel contesto della realizzazione dell'azione evangelizzatrice della Chiesa mediante la materia di Religione nei centriscolastici: «ANDARE VERSO LA PERIFERIA DEL CRISTIANESIMO. La materia di Religione, un nuovo *Cortile dei Gentili*».

L'idea di *andare incontro* è una della preferite di Papa FRANCESCO. Con essa si esprime la necessità di lasciarci alle spalle tutto ciò che limita la nostra creatività e frena il nostro impulso missionario: smettere di fare quello che abbiamo sempre fatto perchè ora non ha senso in una società sottoposta ai cambiamenti profondi e accelerati. Non può esprimerlo con più chiarezza: «Spero che tutte le comunità si

¹*Evangelii Gaudium*, 20.

procurino i mezzi necessari per avanzare nel *cammino della conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno*. Ora non ci serve una 'semplice amministrazione'.² Cioè, la Chiesa che spesso si è limitata ad *amministrare* i sacramenti deve lasciare spazio ad una Chiesa che scopre nuovi *cammini di incontro* con coloro che si sono persi per non conoscere la rotta che li conduce al loro destino.

Si tratta, quindi, di dare l'impulso ad una urgente e necessaria rinnovazione ecclesiale: «Sogno un'opzione missionaria capace di trasformare tutto, cosicché le abitudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e tutta la struttura ecclesiale si convertano in una via adeguata per l'evangelizzazione del mondo attuale più che per l'autoconservazione. Il cambiamento delle strutture che esige la conversione pastorale può essere inteso solamente in questo senso: fare in modo che tutte diventino missionarie, che la pastorale ordinaria sia in tutte le istanze più espansiva e aperta, che collochi gli agenti pastorali in costante atteggiamento di *uscita* e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù chiama alla sua amicizia».³

Il Papa non tarda nel tornare a insistere sulla stessa idea, che è diventata una delle sue ossessioni: «La pastorale in chiave di missione vuole abbandonare il comodo criterio pastorale del *sempre si è fatto così*. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità».⁴

Perciò, propongo che oggi poniamo la nostra attenzione in questo contesto concreto. Crediamo forse che la materia di Religione non ha bisogno di essere oggetto di una *profonda conversione pastorale*?

Alcuni mesi fa la COMMISSIONE EUROPEA inviò ai Governi di tutti i paesi membri dell'Unione un documento tanto interessante quanto opportuno. Con esso li invita a *ripensare l'educazione* che i centri scolastici offrono oggi ai propri alunni in modo che, al fine della loro istruzione, tutti siano in condizione di agire come *cittadini competenti*, e così accedere al mercato del lavoro, collaborare in una società migliore che li accolga

² Ibid., 25.

³ Ibid., 27.

⁴ Ibid., 33.

e continuare il loro apprendimento durante tutta la vita.⁵ Si può immaginare che anche l'insegnamento religioso scolastico deve essere oggetto di revisione, come gli insegnamenti di tutte le altre aree e materie, affinché anch'esso ottenga gli obiettivi che deve quotidianamente proporre?

Mi è sembrato opportuno ricordare i tre Papa che hanno preceduto papa FRANCESCO prima di fissare la nostra attenzione in una delle sue opzioni preferenziali: «Chiesa, esci da te stessa ed apriti alle periferie del Cristianesimo per portare a tutti il messaggio di Gesù».

1. Ricordo dei tre Papa che hanno preceduto papa FRANCESCO

1.1 Il papa PAOLO VI:

«La Chiesa esiste per evangelizzare»

Dieci anni dopo il Concilio Vaticano II, nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, Paolo VI scrisse: «Vogliamo confermare ancora una volta che il compito dell'evangelizzazione costituisce la missione essenziale della Chiesa; un compito e una missione che gli ampi e profondi cambiamenti dell'attuale società rendono più urgenti. Evangelizzare consiste, infatti, nella gioia e nella vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Quest'ultima esiste per evangelizzare, ossia, per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio. Perpetuare il sacrificio di Cristo nella santa Messa, memoriale della sua morte e della sua resurrezione gloriosa».

Alla domanda: Come dobbiamo evangelizzare oggi?, lo stesso Papa rispose: «Le condizioni della società ci obbligano a *revisare i metodi*, a *cercare con tutti i mezzi il modo di portare all'uomo moderno il messaggio cristiano*, dato che solo in questo messaggio potrà trovare la risposta ai suoi interrogativi e la forza per il suo impegno di solidarietà umana».

Inoltre precisò: «Il problema di come evangelizzare è sempre attuale, perché i modi di evangelizzare cambiano a seconda delle circostanze di tempo, luogo e cultura;

⁵ Mi riferisco alla Comunicazione della Commissione Europea che ha questo titolo: *Rethinking Education: Investing in skills for better socio-economic outcomes*, Strasburgo, 20 novembre 2012.

per questo comporta una sfida per la nostra capacità di *scoprire e adattare*. A noi, Pastori della Chiesa, spetta principalmente il dovere di *scoprire, con audacia e prudenza, conservando la fedeltà del contenuto, le forme più adeguate ed efficaci di comunicare il messaggio evangelico agli uomini del nostro tempo*.⁶

Così si esprimeva Paolo VI nel 1975, quasi 40 anni fa.

1.2 Papa GIOVANNI PAOLO II:

«Ancora una volta, la Chiesa ha il compito urgente di comunicare agli uomini e alle donne d'Europa l'annuncio liberatore del Vangelo»

Nel 1983, ad Haiti, in occasione della preparazione del quinto centenario della nascita della Chiesa Cattolica nei paesi latinoamericani, papa GIOVANNI PAOLO II, nella sua esortazione rivolta ai vescovi che rappresentavano più di 700 diocesi, li avvertì: «La commemorazione del mezzo millennio di evangelizzazione avrà il suo significato pieno nel vostro compromesso come vescovi, insieme al vostro presbiterio e fedeli; un compromesso non di ri-evangelizzazione, ma di una *nuova evangelizzazione*. Nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione».⁷

Come preparazione al Grande Giubileo dell'anno 2000, GIOVANNI PAOLO II convocò la II Assemblea Speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, con l'obiettivo di «analizzare la situazione della Chiesa in Europa e offrire indicazioni per promuovere un *nuovo annuncio del Vangelo*».

Nella I Assemblea del Sinodo dedicata all'Europa, celebrata nell'anno 1991, già si era dato rilievo all'urgenza ed alla necessità di una *nuova evangelizzazione*, per un motivo molto concreto: «Europa, oggi, non può appellarsi semplicemente alla precedente eredità cristiana; bisogna raggiungere di nuovo la capacità di decidere sull'Europa in un incontro con la persona e il messaggio di Gesù Cristo». Perciò, «la Chiesa ha il compito urgente di portare, ancora una volta, agli uomini d'Europa l'annuncio liberatore del Vangelo».⁸

Per la relazione che ha con la presenza dell'insegnamento della Religione nelle scuole, qualunque sia il suo carattere, ricordiamo il pensiero dello stesso GIOVANNI PAOLO II sull'evangelizzazione della cultura e la trasmissione del Vangelo.

⁶PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 3, 14 y 40.

⁷GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea del CELAM*, Port-au-Prince, 9 marzo 1983.

⁸GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, 2.

Nella stessa Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*, il Papa allude alla necessità di «assumere il compito di imprimere una mentalità cristiana» anche nella scuola; ricorda che «è indispensabile mostrare la posizione evangelica, teorica e pratica della realtà dell'uomo»; e insiste sul fatto che «la Chiesa è chiamata a relazionarsi in modo attivo con le conoscenze scientifiche e le sue applicazioni, indicando l'insufficienza e il carattere inadeguato di una concezione ispirata allo scientismo, che pretende di riconoscere la validità oggettiva solamente dal sapere sperimentale; e segnalando comunque i criteri etici che l'uomo porta iscritti nella propria natura».

In questo contesto, il Papa sottolinea che le scuole cattoliche «a volte sono l'unico mezzo per proporre la tradizione cristiana a coloro che si trovano lontani da essa», dando per scontato che buona parte dei suoi alunni si trova in questa situazione.⁹

1.3 Papa BENEDETTO XVI:

«La nuova evangelizzazione riguarda tutta la vita della Chiesa»

Nell'anno 2010, nel creare il *Consiglio Pontificio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione*, papa BENEDETTO XVI giustificò la sua decisione con questi termini:

«La nuova evangelizzazione si riferisce a tutte le Chiese anticamente fondate, che vivono realtà molto differenti, alle quali corrispondono necessità diverse, che aspettano impulsi di evangelizzazione distinti: in alcuni territori, infatti, anche se avanza il fenomeno della secolarizzazione, la pratica cristiana manifesta tuttavia una buona vitalità e un profondo radicamento nell'anima di popolazioni intere; in altre regioni, invece, si nota un distanziamento più chiaro della società nel suo complesso rispetto alla fede, con una trama ecclesiale più debole, sebbene non privata da elementi di vivacità, che lo Spirito Santo non lascia originare; esistono, purtroppo, anche zone quasi completamente scristianizzate, nelle quali la luce della fede è affidata alla testimonianza di piccole comunità: queste terre, che necessiterebbero un rinnovato primo annuncio del Vangelo, sembrano particolarmente restie a molti aspetti del messaggio cristiano.

Perciò, la diversità di situazioni esige un attento discernimento; parlare di *nuova evangelizzazione* non significa dover elaborare un'unica formula uguale per tutte le circostanze. Tuttavia, non è difficile accorgersi che ciò di cui necessitano tutte le Chiese che vivono in territori tradizionalmente cristiani è un rinnovato impulso missionario, espressione di una nuova e generosa apertura al dono della grazia. Per proclamare in

⁹Cf. Ibid., 58 y 59.

modo fecondo la Parola del Vangelo si richiede innanzitutto di fare un'esperienza profonda di Dio».¹⁰

Rivolgendosi ai 262 partecipanti nell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione, nell'omelia con la quale si avviavano i lavori propri del Sinodo, lo stesso BENEDETTO XVI volle precisare il significato e la portata dell'espressione *nuova evangelizzazione*, per togliere ogni dubbio e centrare l'interesse di tutti in questa questione fondamentale. Quindi, con linguaggio preciso, il Papa spiegò che la *nuova evangelizzazione* si differenzia chiaramente dalla *evangelizzazione ordinaria*, che è una dimensione dell'azione pastorale realizzata nelle comunità cristiane già formate, e della '*missio ad gentes*', rivolta alle persone che ancora non hanno sentito parlare di Gesù e del suo Vangelo, e che durante secoli ha costituito l'*azione missionaria della Chiesa*.¹¹

Come era prevedibile, il Papa ascoltò con interesse i circa 400 interventi che risuonavano nell'aula sinodale per il corso delle tre settimane. Erano interventi brevi, e ciò permise che i temi fossero oggetto di opinioni non sempre coincidenti, poichè ognuno dei partecipanti esponeva il suo parere dalla prospettiva della propria cultura e della situazione in cui si trovava la rispettiva Chiesa locale o dell'ambito della responsabilità che giustificava la sua partecipazione al Sinodo.

Quindi, nell'omelia dell'Eucarestia con la quale si chiusero i lavori del Sinodo, papa BENEDETTO XVI attribuì all'espressione *nuova evangelizzazione* un significato diverso da quello che gli aveva attribuito nell'atto iniziale, ampliando la sua portata e sottolineando la sua trascendenza. Secondo lui, *lo spirito della nuova evangelizzazione* non riguardava solamente una delle tre dimensioni della missione evangelizzatrice della Chiesa, ma *tutta la sua vita*, dunque, il suo modo di essere e di agire nella relazione con la società dalla quale dipende. Tutti i suoi membri e tutte le istituzioni ecclesiali, ovunque siano e qualunque sia l'azione pastorale che realizzino, dovranno '*respirare*' lo spirito di nuova evangelizzazione.

¹⁰BENEDETTO XVI, *Ubicumque et semper*, 21 settembre 2010.

¹¹BENEDETTO XVI, *Omelia nella messa di apertura della XIII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi*. Vaticano, 7 ottobre 2012.

Lo spiegò con questi termini:

“La nuova evangelizzazione concerne tutta la vita della Chiesa.

In primo luogo, la *nuova evangelizzazione* si riferisce alla *pastorale ordinaria*, che deve essere più motivata dal fuoco dello Spirito per accendere i cuori dei fedeli che regolarmente frequentano la comunità e che si riuniscono nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane della vita eterna. [...]

In secondo luogo, la *nuova evangelizzazione* è sostanzialmente connessa con la *missione ‘ad gentes’*. La Chiesa ha il compito di evangelizzare, di annunciare il Messaggio di salvezza agli uomini che ancora non conoscono Gesù Cristo. [...]

Un terzo aspetto della *nuova evangelizzazione* riguarda le *persone battezzate che non vivono l’esigenza del battesimo*. Nel corso dei lavori del Sinodo è stato dimostrato che queste persone si trovano in tutti i continenti, soprattutto nei paesi maggiormente secolarizzati. La Chiesa gli dedica un’attenzione particolare per far in modo che ritrovino nuovamente Gesù Cristo, che riscoprino la gioia della fede e che tornino alle pratiche religiose nella comunità dei fedeli. Oltre ai metodi pastorali tradizionali, la Chiesa ricorre anche a *metodi nuovi e utilizza nuovi linguaggi*, adattati alle diverse culture del mondo, proponendo la verità di Cristo con un atteggiamento di dialogo e di amicizia che ha come fondamento un Dio che è amore. In varie parti del mondo, la Chiesa ha già intrapreso questo *cammino di creatività pastorale*, per avvicinarsi alle persone lontane che cercano il senso della vita, della felicità e, in conclusione, di Dio”.¹²

2. Un’opzione preferenziale di papa FRANCESCO

2.1 Il cardinale JORGE MARIO BERGOGLIO nella preparazione del Conclave: «Evangelizzare obbliga la Chiesa ad uscire da se stessa»

Immaginiamo lo sviluppo di una delle congregazioni generali dei cardinali che precedettero il Conclave in cui il cardinale JORGE MARIO BERGOGLIO fu eletto vescovo di Roma e, quindi, successore di Pietro nell’esercizio della responsabilità di guidare la Chiesa di Cristo.

Tra i molti interventi dei cardinali che esposero il loro parere sulle necessità della Chiesa e le qualità che dovrebbe avere il futuro Papa, uno di essi si sarebbe riferito alla sfida che supponeva l’evangelizzazione nel mondo di oggi. Questo intervento diede piede all’idea che più tardi espresse il cardinale BERGOGLIO. Gli interventi avevano un limite di tempo: non più di tre minuti.

Le parole del cardinale di Buenos Aires sorpresero molti di coloro che lo ascoltavano, cosicché l’arcivescovo de La Habana gli manifestò il desiderio di disporre

¹²BENEDETTO XVI, *Omelia nella messa di chiusura della XIII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi*. Vaticano, 28 ottobre 2012.

del testo scritto del suo intervento. Il giorno seguente, il cardinale BERGOGLIO gli consegnò un foglio manoscritto. Il testo dice così:

«Si è fatto cenno all'evangelizzazione. È la ragione di essere della Chiesa: "la dolce e rasserenante allegria di evangelizzare" (Paolo VI). È lo stesso Gesù Cristo che, da dentro ognuno di noi, ci sollecita.

1. Evangelizzare suppone impegno apostolico. Evangelizzare obbliga la Chiesa a rischiare uscendola se stessa. La Chiesa è chiamata ad uscire da se stessa e andare verso le periferie, non solamente quelle geografiche, ma anche quelle esistenziali: le periferie del mistero del peccato, del dolore, dell'ingiustizia, di ignorare e prescindere la religione, del pensiero, di tutta la miseria.

2. Quando la Chiesa non esce da se stessa per evangelizzare, diventa referente di se stessa, e quindi ammalata. Il male che, nel corso del tempo, colpisce le istituzioni ecclesiali ha la sua radice in questa sorta di narcisismo teologico. Nell'Apocalisse, Gesù dice che si trova alle porte e chiama. Evidentemente il testo si riferisce al fatto che Gesù, da fuori, bussa alla porta per poter entrare... Penso che spesso Gesù bussa alla porta dal nostro interno per far in modo che lo lasciamo uscire. La Chiesa autoreferenziale pretende che Gesù rimanga dentro ognuno di noi e non lo lascia uscire.

3. Senza rendersi conto, la Chiesa autoreferenziale crede di avere una luce propria; smette di essere il *mysterium lunae* e genera quel male così grave che è la mondanità spirituale (secondo De Lubac, è ciò che di peggiore possa capitare alla Chiesa). Consiste nel vivere per darsi gloria gli uni agli altri. Semplificando, ci sono due immagini di Chiesa: la Chiesa evangelizzatrice che esce da se stessa, la *Dei Verbum religiose audiens et fidenter proclamans*, e la Chiesa mondana che vive in se stessa, da se stessa, per se stessa. Questo dovrebbe far luce sui possibili cambiamenti e riforme che dovrebbero esserci per la salvezza delle anime.

4. Pensando al prossimo Papa: un uomo che, dalla contemplazione di Gesù Cristo e dall'adorazione di Gesù Cristo, aiuti la Chiesa ad uscire da se stessa per rivolgersi alle periferie esistenziali, che la aiuti ad essere madre feconda che vive "la dolce e appassionante gioia di evangelizzare"».

Recordiamo che il cardinale JORGE MARIO BERGOGLIO fece quest'intervento in una delle congregazioni generali preparatorie del Conclave in cui veniva eletto per prendere il posto di BENEDETTO XVI come Vescovo di Roma e Papa della Chiesa Universale. Forse non tutti i cardinali che lo elessero erano certi che l'arcivescovo BERGOGLIO era fermamente sicuro di fare ciò gli avrebbe chiesto di fare il cardinale che sarebbe stato eletto.

2.2 Due idee importanti di papa FRANCESCO

Siamo in molti che abbiamo prestato attenzione alle espressioni e agli interventi di papa FRANCESCO durante i suoi primi mesi dell'esercizio della sua missione apostolica, ed egli ci ha permesso di osservare alcune ripetizioni nei messaggi che ha rivolto alla

Chiesa universale e a tutti coloro che, senza appartenere alla Chiesa, mostrano una simpatia per il nuovo inquilino della residenza Santa Marta.

Perciò, è facile scoprire che ha alcune importanti idee che desidera che la Chiesa faccia proprie e che gli dia l'importanza che meritano. Una di queste idee si relaziona con la necessità dei seguaci di Gesù di non preoccuparsi tanto del nostro benessere personale e pastorale se non di esaudire piuttosto le necessità degli altri. E quest'idea, anche il Papa la applica alla Chiesa come comunità dei seguaci di Gesù, non come un ente astratto, ma come una comunità reale e viva.

Per esempio, nell'omelia della celebrazione eucaristica propria della festa del Corpore e del Sangue di Cristo, papa FRANCESCO ci invitò ad «uscire da noi stessi e fare della nostra vita, non qualcosa per sè ma un dono a Lui e un dono agli altri». Dopodiché affermò: «L'Eucarestia è il sacramento della comunione, che ci fa uscire dall'individualismo per vivere insieme seguendo Gesù». E terminò dicendo: «Gesù ci invita a percorrere il suo stesso cammino, che è il cammino del servizio; ci invita a condividere ciò che abbiamo e ciò che siamo».

Inoltre ha applicato questa stessa idea al complesso della Chiesa, invitandola ad uscire da se stessa per andare incontro agli altri, a coloro che sono al di fuori, nella periferia esistenziale. Il giorno in cui si riferì a quest'idea in modo più splicito è stata forse la Veglia della solennità di Pentecoste, quando si rivolse alle membra dei movimenti ecclesiali che, in massa, si erano recati a salutarlo.

Ritengo di particolare interesse ricordare le stesse parole del Papa in quella occasione.

a) «La Chiesa non deve chiudersi, deve uscire da se stessa e andare verso le periferie esistenziali»

Nell'incontro del giorno della Pentecoste, coloro che si recarono a salutarlo e ad ascoltare il suo messaggio avevano avuto l'opportunità di fargli alcune domande. Posseggo in questo momento alcune di queste domande alle quali il Papa diede una risposta completa: «*Quale contributo possiamo offrire alla Chiesa e alla società per affrontare la grave crisi che colpisce l'etica pubblica, il modello di sviluppo, la politica, in sintesi, un nuovo modo di essere uomini e donne?*»

Ho qui una risposta del papa FRANCESCO a questa domanda. È la risposta che giustifica la riflessione che stiamo realizzando: «La Chiesa deve uscire da se stessa e rivolgersi alle periferie esistenziali».

Queste sono le sue parole, con un'introduzione che ci aiuta a prepararci per accogliere il suo messaggio. Osserveremo che il Papa non legge un documento scritto, il cui contenuto è stato precedentemente oggetto di riflessione. Le sue espressioni sono spontanee anche se non improvvisa le idee.

«Innanzitutto, vivere il Vangelo è il principale contributo che possiamo dare. La Chiesa non è un movimento politico, né una struttura ben organizzata: non è questo. Non siamo una ONG; e, quando la Chiesa diventa una ONG, perde il sale, non ha sapore, è solamente un'organizzazione vuota.

E in questo siate astuti, perché il diavolo ci inganna, perché esiste il pericolo dell'efficienza. Una cosa è predicare a Gesù, un'altra è l'efficienza, l'essere efficienti. No; quello è un altro valore. *Il valore della Chiesa, fondamentale, è vivere il Vangelo e dare testimonianza della nostra fede.* La Chiesa è il sale della terra, è la luce del mondo, è chiamata a fare da lievito del Regno di Dio nella società presente e lo fa prima di tutto con la sua testimonianza, a conferma dell'amore fraterno, della solidarietà, della condivisione.

Quando si ascolta qualcuno dire che la solidarietà non è un valore, ma un «atteggiamento primario» che deve scomparire... ciò non è corretto! Si sta pensando solo ad un'utilità mondana.

Viviamo un momento di crisi. Ma prestiamo attenzione: non consiste solamente in una crisi economica; non è solamente una crisi culturale. È una crisi dell'uomo: chi sta in crisi è l'uomo! E chi può risultare distrutto è l'uomo! Ma l'uomo è immagine di Dio! Perciò è una crisi profonda!

In questo momento di crisi non possiamo preoccuparci solo di noi stessi, rinchiuderci nella solitudine, nello scoraggiamento, nel sentimento di impotenza di fronte ai problemi. *Non rinchiudetevi, per favore.* Questo è un pericolo: ci rinchiudiamo nella parrocchia, con gli amici, nel movimento, con chi pensiamo la stessa cosa... ma sapete cosa succede? Quando la Chiesa si chiude, si ammala. Pensate ad una stanza chiusa per un anno; quando entri, sa di umidità, molte cose non funzionano. Una Chiesa chiusa è lo stesso: è una Chiesa ammalata. La Chiesa deve *uscire* da se stessa. Per andare dove? *Verso le periferie esistenziali*, qualunque esse siano. Ma *uscire!*. Gesù ci dice: «Andate per tutto il mondo. Andate. Predicate. Date testimonianza del Vangelo» (cf. Mc 16, 15).

Ma cosa succede se uno esce da se stesso? Potrebbe succedere ciò che può capitare a chiunque esca da casa e vada in strada: un incidente. Ma oggi vi dico: preferisco mille volte una Chiesa infortunata, che abbia avuto un infortunio, che una Chiesa malata per essersi chiusa. *Uscite fuori, uscite!* Pensate a quello che dice l'Apocalisse. Dice qualcosa di bello: che Gesù sta alla porta e bussava, bussava per entrare nel nostro cuore. (cf. Ap 3, 20).

Questo è il senso dell'Apocalisse. Ma fatevi questa domanda: quante volte Gesù è all'interno e bussava alla porta per *uscire*, per *uscire* fuori, e non lo lasciamo *uscire*

solamente per le nostre sicurezze, perchè molte volte siamo rinchiusi in strutture scadenti, che servono solamente per renderci schiavi e non figli di Dio liberi?».¹³

In una delle sue catechesi del mercoledì, il giorno 18 di giugno del 2013, papa FRANCESCO insistette sulla stessa idea, aggiungendo alcune sfumature di sommo interesse. Si espresse in questo modo:

«Siamo cristiani, siamo discepoli di Gesù non per rinchiuderci in noi stessi, ma per essere aperti agli altri, per aiutarli, per portarli a Cristo e custodire ogni creatura!

San Paolo è cosciente che Gesù –come indica bene il suo nome– è il Salvatore di tutta l'umanità, non solamente degli uomini di una determinata epoca o area geografica. Il Vangelo è per tutti, perchè Dio ama tutti e vuole salvare tutti.

L'annuncio del Vangelo è destinato in primo luogo ai poveri, a coloro che spesso sono privi del necessario per vivere una vita decente: essi sono i primi a ricevere il messaggio gioioso che Dio li ama con predilizione e che viene a visitarli attraverso le opere di carità che i discepoli di Cristo portano a termine in suo nome.

Altri pensano che il messaggio di Gesù è per coloro che mancano di preparazione culturale e che, quindi, trovano nella fede la risposta alle tante domande dei loro cuori. Invece, l'apostolo afferma con forza che il Vangelo è per tutti, anche per i colti: la saggezza che proviene dalla rivelazione non si oppone a quella umana, al contrario, la purifica e la eleva. La Chiesa è sempre stata presente nei luoghi dove si elabora la cultura.»

«Il Vangelo è per tutti. Questo andare verso i poveri non significa che dobbiamo convertirci in pauperistici o in una specie di vagabondi spirituali. No, non è questo. Significa che dobbiamo andare incontro alla carne di Gesù che soffre, ma la carne di Gesù che soffre è anche quella di coloro che non lo conoscono con i suoi studi, con la sua intelligenza o la sua cultura. Dobbiamo andare oltre. Perciò mi piace usare la frase "andare verso le periferie", le periferie esistenziali. Tutte: quelle della povertà fisica e reale e quelle della povertà intellettuale che è anche reale. Tutte... E lì seminare il seme del Vangelo, con la parola e la testimonianza.»

«E questo significa che dobbiamo avere valore... Voglio dirvi qualcosa: Nel Vangelo è bello il testo che parla del pastore che, quando torna all'ovile, *si rende conto che gli manca una pecora; lascia le novantanove e va a cercarla. Va a cercarne una. Ma... noi ne abbiamo una, ci mancano le novantanove!* Dobbiamo uscire, dobbiamo andare a cercarle. In questa cultura, diciamo la verità, ne abbiamo solamente una, siamo la minoranza. E non sentiamo il fervore, l'impegno apostolico di uscire e cercare le altre novantanove? Questa è una grande responsabilità e dobbiamo chiedere al Signore la grazia della generosità e il valore della pazienza per *uscire e annunciare il Vangelo*».

«Sostenuti da questa certezza, che viene dalla Rivelazione, abbiamo il valore, *l'audacia di uscire da noi stessi*, dalla nostra comunità per andare là dove gli uomini e le donne vivono, lavorano e soffrono e annunciarli la misericordia del Padre che fece conoscere agli uomini Gesù di Nazaret... Recordiamo sempre, tuttavia, che l'Avversario vuole

¹³Papa FRANCESCO, Incontro con i movimenti ecclesiali alla Vigilia della Fiesta di Pentecoste, 18 maggio 2013.

mantenere gli uomini separati da Dio e per questo infonde nei cuori la delusione quando non vediamo immediatamente ricompensato il nostro compromesso apostolico».¹⁴

b) «Dobbiamo fare come che fa Gesù: andare incontro agli altri»

Papa FRANCESCO si riferisce spesso a quest'idea esprimendola in modi differenti, per renderla alla fine applicabile a diverse situazioni. Perciò, non dubita nel promuovere ciò che lui ha chiamato la «cultura dell'incontro».

Osserviamo come manifesta il suo modo di pensare, come complemento dell'idea che abbiamo fatto oggetto della nostra riflessione nel paragrafo precedente:

«La Chiesa deve uscire da se stessa per andare verso le periferie esistenziali».

«In questa «uscita» –ha detto–, è importante **andare incontro**; questa parola per me è molto importante: nell'incontro con gli altri. Perché? Perché la fede è un incontro con Gesù, e noi dobbiamo fare lo stesso che fa Gesù: andare incontro agli altri.

Viviamo una cultura del disaccordo, una cultura della frammentazione, una cultura in cui ciò che non mi serve lo butto, la cultura dello scarto. Ma su questo punto vi invito a pensare —ed è parte della crisi— negli anziani, che sono la saggezza di un popolo, nei bambini... la cultura dello spreco!

Ma noi dobbiamo andare incontro e dobbiamo creare con la nostra fede una 'cultura dell'incontro', una cultura dell'amicizia, una cultura dove scopriamo fratelli, dove possiamo parlare anche con coloro che non pensano come noi, anche con coloro che hanno un'altra fede, che non hanno la stessa fede. Tutti hanno qualcosa in comune con noi: sono immagine di Dio, sono figli di Dio. Andare incontro a tutti, senza negoziare la nostra appartenenza».¹⁵

2.3 La Chiesa, «una madre dal cuore aperto» (Evangelii Gaudium, 46-49).

La redazione dell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* fu l'occasione propizia per far sì che papa FRANCESCO esponesse con chiarezza quale è il suo pensiero sulla questione che oggi è oggetto della nostra riflessione.

Il primo capitolo, dedicato a «*La trasformazione missionaria della Chiesa*», ci spiega come intende che deve essere e come deve agire la Chiesa per realizzare efficacemente la missione che giustifica la sua esistenza. In diversi momenti esprime suggerimenti che esprimono il suo modello di Chiesa «*in uscita*», per concludere il capitolo con un paragrafo che ha preparato tempestivamente. È qui che afferma, con

¹⁴Papa FRANCESCO, Catechesi del mercoledì 18 giugno 2013.

¹⁵Papa FRANCESCO, Incontro con i movimenti ecclesiali alla Vigilia della Festa di Pentecoste, 18 maggio 2013.

evidente desiderio che non passa inosservato, quanto segue: «Sottolineo che ciò che cercherò di esprimere qui ha un senso pragmatico e conseguenze importanti». E aggiunge: «Spero che tutte le comunità si procurino i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose così come stanno» (EG 25).

A questo paragrafo, il quinto, papa FRANCESCO gli ha dato un titolo estremamente significativo: «*Una madre dal cuore aperto*». Inizialmente ha ammonito: «*Un cuore missionario non si chiude mai, mai si rivolge sulle sue sicurezze, mai opta per la rigidità autodifensiva. Sa che è lui stesso che deve crescere nella comprensione del Vangelo e nel discernimento dei sentieri dello Spirito, e quindi non rinuncia al bene possibile, anche se corre il rischio di macchiarsi con il fango del cammino*» (EG 45).

Ho qui il contenuto di questo paragrafo:

«V. Una madre dal cuore aperto

46. *La Chiesa «in uscita» è una Chiesa con le porte aperte. Andare verso gli altri per arrivare alle periferie umane non implica correre verso il mondo senza rotta e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, lasciarsi dietro l'ansia per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare colui che si fermò lungo la riva del cammino.*

A volte è come il padre del figliol prodigo, che resta con le porte aperte in modo tale che, quando ritornerà, potrà entrare senza difficoltà.

47. *La Chiesa è chiamata ad essere la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è tenere ovunque i templi con le porte aperte. In questo modo, se qualcuno vuole seguire una mozione di Spirito e si avvicina cercando Dio, non troverà la freddezza delle porte chiuse.*

Ma ci sono anche altre porte che non si devono chiudere. Tutti possono partecipare in ogni modo alla vita ecclesiale, tutti possono integrare la comunità, e nemmeno le porte dei sacramenti dovrebbero chiudersi per nessuna ragione. Questo vale soprattutto quando si tratta di questo sacramento che è «la porta», il Battesimo. L'Eucaristia, che costituisce la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. (Sant'Ambrogio)

Queste convinzioni hanno anche delle conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Spesso ci comportiamo come controllatori della gioia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ognuno con la propria vita alle spalle.

48. *Se la Chiesa intera assume questo dinamismo missionario, deve arrivare a tutti, senza eccezioni. Ma chi dovrebbe privilegiare? Quando si legge il Vangelo, si trova un'orientamento convincente: non tanto gli amici e i ricchi vicini ma soprattutto i poveri e i malati, coloro che solitamente sono disprezzati e dimenticati, coloro che «non hanno da ricambiarti» (Lc 14,14).*

Non devono esserci dubbi né si devono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio così chiaro. Oggi e sempre, «i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo» (Benedetto XVI), e la vangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare.

Bisogna affermare chiaramente che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Mai li lasciamo soli.

49. *Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo.* Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e ai laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa infortunata, ferita e macchiata per essere uscita in strada, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di appigliarsi alle proprie sicurezze.

Non voglio una Chiesa preoccupata per essere il centro e che finisca rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti.

Se c'è qualcosa che deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza, è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita.

Più che il timore di sbagliarci, spero che ci muova il timore di chiuderci nelle strutture che ci danno un falso contenimento, che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini dove ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una folla affamata e Gesù ci ripete senza stancarsi: «Voi stessi date loro da mangiare!» (Mc 6,37)».

Papa FRANCESCO sostiene che questa è una dimensione essenziale della Chiesa: «una madre dal cuore aperto»; una madre che «esce da se stessa» per «andare incontro» a coloro che abitano nelle «nuove periferie esistenziali», anche se «corra il rischio di macchiarsi con il fango del cammino». FRANCESCO preferisce «una Chiesa infortunata, ferita e macchiata per essere uscita in strada, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di appigliarsi alle proprie sicurezze».¹⁶

Non ha potuto esprimersi con maggiore chiarezza: «*Più che il timore di sbagliare, spero che ci muova il timore di rinchiuderci* nelle strutture che ci danno un falso contenimento, nelle norme che ci convertono in giudici implacabili, nelle abitudini dove ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una folla affamata e Gesù ci ripete senza stancarsi: "Voi stessi date loro da mangiare!"».

3. Il carattere dell'insegnamento religioso scolastico

In questo terzo paragrafo fisserò l'attenzione nell'insegnamento religioso che è solito svilupparsi nei corpi docenti dei paesi che riconoscono il diritto fondamentale dei genitori relativo alla formazione religiosa dei loro figli per il corso della loro

¹⁶Lo stesso papa FRANCESCO è cosciente che quest'idea gli sorge spontanea in molte occasioni. Nel passato 24 gennaio, in occasione della festa di san Francesco di Sales patrono dei giornalisti, si rese pubblico il Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. In esso si espresse con questi termini: «Lo ripeto spesso: tra una Chiesa infortunata per uscire in strada e una Chiesa ammalata di autoreferenzialità, preferisco senza dubbio la prima. E le strade del mondo sono il luogo dove la gente vive, e vi accede con efficacia ed efficacemente».

scolarizzazione. Pertanto, darò per scontato il riconoscimento efficace della libertà dell'insegnamento e delle conseguenze dell'esercizio di questa libertà fondamentale, in concreto, la diversità dei centri scolastici e l'esistenza di scuole cattoliche.

Sono queste le questioni che sottopongo alla vostra considerazione.

- In primo luogo, sottolineerò il *carattere curriculare* che dovrà avere l'insegnamento religioso scolastico, come offerta educativa chiaramente differenziata dalla *catechesi* che si realizza nel seno delle comunità cristiane.

- In secondo luogo, mi riferirò a un fatto particolarmente significativo: a differenza di ciò che succede con le altre materie curricolari, spesso *i destinatari dell'insegnamento della religione cattolica sono molti diversi*, per ragioni diverse.

- E, in terzo luogo, esporrò alcune idee sul *carattere specificatamente evangelizzatore dell'insegnamento della religione cattolica*, concludendo che, in molti casi, la lezione di religione può avere le caratteristiche proprie di un nuovo *Cortile dei Gentili*.

Per tutto il mio intervento cercherò di ricordare come, attraverso l'insegnamento religioso scolastico, dobbiamo proporci di ampliare con la pratica gli insegnamenti di papa FRANCESCO e in particolare il compromesso di *andare incontro* a coloro che sono lontani dalla fede cristiana con il fine che abbiano accesso al cuore di Gesù Cristo.

3.1 La disciplina della Religione Cattolica, una materia curriculare

In primo luogo, bisogna ricordare che l'insegnamento della religione cattolica nei centri scolastici deve seguire le regole del gioco che si applicano alle attività accademiche che si realizzano in tutto il corpo docente. Tutto ciò che è oggetto di insegnamento e apprendimento nel centro scolastico ha la stessa categoria accademica ed è disciplinata dalle stesse regole. Non ci sono eccezioni.

Dunque, i *curricoli* dei diversi insegnamenti religiosi incorporati nel sistema educativo devono realizzare i requisiti applicabili ai curricoli corrispondenti alle diverse aree e materie. Se nell'attualità, in molti paesi europei, si considera necessario modificare la configurazione dei curricoli scolastici con il fine di adeguare l'educazione dei giovani nelle scuole alle nuove esigenze di formazione della persona umana e della

società, possiamo credere che il cambiamento non va a colpire il curricolo della materia di Religione che si insegna nelle scuole?

Una prima conseguenza del carattere curriculare dell' *insegnamento della religione cattolica* è la sua evidente differenza rispetto alla *catechesi*, perchè le finalità di un'una e dell'altra sono distinte, i rispettivi destinatari possono essere molto diversi, e anche l'ambito in cui l'una e l'altra si realizzano sono diversi.

Riguardo tale questione, di tanta trascendenza nel tema che stiamo analizzando, la Congregazione per l'Educazione Cattolica si è manifestata con totale chiarezza in varie occasioni, e lo ha fatto recentemente nel documento *Educare per il dialogo interculturale nella scuola cattolica*, sottolineando la differenza esistente tra l'*insegnamento religioso* offerto nelle scuole e la *catechesi* che le comunità cristiane offrono ai suoi membri. Ho riportato di seguito i pensieri esposti sull'*insegnamento della religione cattolica*:

«70. Nel contesto attuale, le società umane si stanno dotando di strutture più impie e sovranazionali, per avanzare verso un sistema planetario de *governance*. Tuttavia, sembra che l'immenso *patrimonio simbolico* che i diversi paesi hanno costruito, difeso e trasmesso nei secoli attraverso specifiche tradizioni culturali e religiose, si dimentica della sua reale capacità di umanizzazione; al contrario, si trasforma in motivo di separazione, di diffidenza privata. Perciò, il tratto principale nell'educazione interculturale è sempre nel dialogo tra la propria identità e altre cosmovisioni.

71. Oggi il cambiamento culturale mostra segni evidenti di oscillazione tra il dialogo e il disaccordo. Quindi, soprattutto prima di questa crisi di orientamento, il contributo dei cristiani si fa indispensabile. Pertanto, è fondamentale che la religione cattolica costituisca un invito al dialogo. Con tutta sicurezza, il messaggio cristiano non è mai stato tanto universale e fondamentale come oggi.

72. Perciò, la religione trasmette la testimonianza e il messaggio di un umanesimo integrale. Questa testimonianza, arricchisce la propria identità, avvalorando le grandi tradizioni della religione, come sono la fede, il rispetto della vita umana dal concepimento fino alla sua fine naturale, il rispetto per la famiglia, per la comunità, per l'educazione e il lavoro. Si tratta di opportunità e strumenti per non rinchiudersi, ma per aprirsi e dialogare con tutti e con tutto, alla ricerca del bene e della verità. Il dialogo continua ad essere l'unica soluzione possibile, anche di fronte alla negazione dello religioso: l'ateismo e l'agnosticismo.

73. Da questa prospettiva, l'insegnamento scolastico della religione cattolica assume un ruolo significativo. Innanzitutto, costituisce un aspetto del diritto all'educazione, basato su una concezione antropologica aperta alla dimensione trascendente dell'uomo e della donna. Insieme ad una formazione morale, l'insegnamento scolastico della religione cattolica favorisce anche lo sviluppo della responsabilità personale e sociale delle altre virtù civiche, per il bene comune della società. Il Concilio Vaticano II ricorda che: «[ai genitori] corrisponde il diritto di determinare la forma di educazione religiosa che si deve dare ai propri figli, secondo le proprie convinzioni che bisogna fornire ai propri figli,

in base alla loro religione. [...] Si violano, inoltre, i diritti dei genitori, se si obbligano i figli ad assistere alle lezioni scolastiche che non corrispondono con le convinzioni religiose dei genitori, o se si impone un unico sistema di educazione dal quale si esclude totalmente la formazione religiosa». Questa affermazione è riportata nella *Dichiarazione universale dei diritti umani* in altre dichiarazioni e patti della comunità internazionale.

74. Anzi, bisogna sottolineare che l'insegnamento scolastico della religione cattolica ha finalità specifiche, distinte dalle finalità della catechesi. Se quest'ultima promuove l'adesione personale a Cristo e la maturazione della vita cristiana, l'insegnamento religioso scolastico illustra agli alunni l'identità del cristianesimo e la vita cristiana. In questo modo, si propone di "ampliare gli spazi della nostra razionalità aprendola alle grandi questioni della verità e del bene, coniugare in essa la teologia, la filosofia e le scienze, rispettando pienamente i suoi propri metodi e la sua reciproca autonomia, ma essendo anche cosciente della sua unità intrinseca. In effetti, la dimensione religiosa è inerente al fatto culturale, contribuisce alla formazione globale della persona e permette di trasformare la conoscenza in saggezza di vita". Dunque, con l'insegnamento della religione cattolica "la scuola e la società si arricchiscono con veri laboratori di cultura e di umanità, in essi, decifrando il contributo significativo del cristianesimo, si qualifica la persona per scoprire la bontà e per crescere in responsabilità; per favorire lo scambio, ampliare il senso critico riguardo le esperienze del passato per comprendere meglio il presente e proiettarsi coscientemente verso il futuro" (Benedetto XVI).

In fine, è importante che l'insegnamento religioso occupi un posto nelle attività didattiche proprie delle scuole. In questo modo acquisisce lo *status* che lo colloca insieme alle altre discipline che conformano il curricolo scolastico, in un necessario dialogo interdisciplinare, e non come un semplice appendice.

75. Di conseguenza, l'insegnamento, confessionale della religione favorisce il raggiungimento di due obiettivi: da una lato, ampliare gli spazi della razionalità; dall'altro lato, promuovere il dialogo interdisciplinare e interculturale. Infatti, "se l'insegnamento della religione si limitasse alla presentazione delle distinte religioni, confrontandole in modo *neutrale*, potrebbe creare confusione, o ancora generare relativismo o indifferentismo"¹⁷.

Come si esige per tutte le aree e gli argomenti, la *materia di Religione Cattolica* deve essere impartita da professori che posseggano la capacità accademica richiesta, e questi professori devono impartirla con il rigore accademico, i metodi pedagogici e i criteri di valutazione propri delle altre aree e materie curriculari.

Perciò, con carattere generale i contenuti propri della materia di Religione Cattolica nei centri scolastici devono essere impartiti con il rigore intellettuale e con lo statuto accademico di tutta la disciplina.

Il fatto che l'insegnamento religioso scolastico abbia un *carattere curricolare* come le altre materie del sistema educativo non impedisce che, simultaneamente, abbia un *carattere confessionale*, cioè, che i suoi curricula siano fissati dalle autorità competenti

¹⁷CEC, *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica –Vivere insieme per una civiltà dell'amore–*, Roma, 28 ottobre 2013.

delle rispettive confessioni religiose. Tuttavia, anche l'autorità religiosa terrà conto del carattere intrinseco della materia di Religione Cattolica, e non potrà chiedere che sia messa al servizio di altre finalità estranee all'attività rigorosamente accademica. Il *carattere curricolare* della materia di Religione è compatibile con il *carattere evangelizzatore* della presenza della Chiesa e dei suoi membri nei centri scolastici, come vedremo più avanti.

La Chiesa ha definito sempre la *confessionalità dell'insegnamento della religione cattolica*, e lo ha fatto basandosi sul diritto delle famiglie per assicurarsi che «i figli ricevano l'educazione religiosa e morale che sia in accordo con le proprie convinzioni»¹⁸. Tuttavia, l'insistenza con cui si è sottolineato il carattere confessionale dell'insegnamento della religione cattolica ha comportato che a volte fosse data come certa l'opzione di fede cristiana degli alunni che ricevono questo insegnamento, quando spesso non è così e né lo sarà nel futuro.

Se tutti gli alunni che ricevono l'insegnamento della religione cattolica nei centri scolastici professassero la fede cattolica, potrebbe dare la sensazione che quest'insegnamento avesse il fine di promuovere l'*educazione di fede* di questi alunni, ma ciò supporrebbe che non venga riconosciuto né il carattere secolare del centro scolastico né il carattere curricolare dell'insegnamento della religione.

Inoltre, se l'insegnamento della religione cattolica nei centri scolastici avesse per finalità l'educazione della fede degli alunni, non bisognerebbe pensare alla presenza degli alunni non cattolici nelle classi di religione, né nei centri pubblici né nelle scuole pubbliche. Più avanti avremo l'opportunità di sviluppare maggiormente quest'idea, al momento solo accennata.

In ogni caso, in tutti i centri scolastici l'insegnamento della religione cattolica dovrà rispettare *tre condizioni necessarie*:

– In primo luogo, essere considerata un *insegnamento curricolare*, e, perciò, essere impartita con i metodi pedagogici e il rigore accademico propri di tutte le materie scolastiche;

– In secondo luogo, possedere le caratteristiche proprie di un'*insegnamento confessionale* e, perciò, impartita da una persona che possenga le condizioni richieste e sia cosciente del partecipare alla missione propria della Chiesa;

¹⁸Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici, 19 dicembre 1966, articolo 18.4.

– In terzo luogo, essere impartita in modo tale che si assicuri il *rispetto delle convinzioni di tutti gli alunni e delle loro famiglie*, senza nessuna distinzione in ragione delle credenze religiose.

3.2 Stesso insegnamento religioso per destinatari molti diversi

Siamo arrivati al punto centrale di questa riflessione, e bisogna esporre la questione con la massima chiarezza. I responsabili delle diverse scuole, tanto quelle di titolarità pubblica quanto quelle di iniziativa sociale, dovranno essere disposti ad essere coerenti nell'adozione delle decisioni che siano il più opportune, senza essere schiavi del passato.

Perciò, è necessario osservare che la situazione in cui si trovano i *centri di titolarità pubblica* è molto diversa da quella che attualmente caratterizza la totalità delle *scuole cattoliche*. Forse sarà conveniente ricordare ancora una volta un tratto importante di ognuno di questi due tipo di centri scolastici dal punto di vista dell'insegnamento della religione.

Nel formalizzare l'iscrizione dei loro figli in una *scuola pubblica* dove gli alunni possano optare per l'insegnamento religioso, i genitori devono sapere che hanno il diritto di chiedere che i figli ricevano una formazione religiosa cattolica durante la loro scolarizzazione. La manifestazione di questo desiderio non presuppone, né in essi né nei loro figli, un livello determinato di esperienza della fede cristiana. È necessario solamente che mostrino interesse per il fatto che i loro figli sono beneficiati della formazione inerente agli insegnamenti programmati della religione cattolica, che avranno un carattere strettamente culturale.

In questi centri scolastici i *professori della materia di Religione Cattolica* potranno sempre partire da un fatto rilevante: tutti gli alunni, direttamente o attraverso i loro genitori, hanno manifestato il desiderio di ricevere gli insegnamenti propri della religione cattolica. Essi gli impartiranno con il rigore accademico proprio di tutta la materia scolastica e senza avere altri scopi impropri dei centri scolastici.

Invece, nelle *scuole cattoliche*, il progetto educativo avrà espresso con chiarezza che il tipo di educazione offerta alle famiglie include l'insegnamento della religione cattolica a tutti gli alunni. Inoltre, nell'immatricolare i loro figli nella scuola cattolica, i

genitori avranno manifestato che conoscono il suo *progetto educativo*, e che rispetteranno quanto in esso si afferma. Nessuno potrà chiedergli circa le loro credenze personali né essi saranno obbligati a manifestare la loro opinione sulla religione.

Tuttavia, il *progetto educativo* di ogni scuola cattolica indicherà, in tutta chiarezza, che gli insegnamenti impartiti nelle lezioni di Religione terranno conto della situazione personale degli alunni e rispetteranno le loro convinzioni religiose, in modo tale che nessuno potrà sentirsi fuori luogo nella lezione di religione. La ragione è chiara: gli insegnamenti che si impartiranno in quelle classi non soporranno in nessun caso che gli alunni professino la religione cattolica.

Questo modo di procedere permetterà alle scuole cattoliche di organizzare le classi e i gruppi di alunni, e in particolare la lezione di Religione Cattolica, in modo tale che gli alunni non siano separati in base alle loro credenze religiose o in base al loro interesse per ricevere o no l'insegnamento della religione cattolica.

Di fronte a questa situazione, è normale che, nelle scuole cattoliche, *alcuni professori di Religione* abbiano dubbi ragionevoli sulle finalità dell'insegnamento religioso che bisogna impartire nella lezione di Religione e sul metodo che sarà più adeguato. Alcuni hanno sollevato questioni simili a queste :

– Cosa fare nella lezione di Religione quando le situazioni in cui si trovano gli alunni dal punto di vista della conoscenza del fatto religioso sono straordinariamente spropositate?

– Come sviluppare i curricula propri della materia di Religione Cattolica stabiliti per i vescovi quando obiettivamente non rispondono alla diversità delle situazioni in cui si trovano gli alunni?

– Concretamente, cosa bisogna fare durante la lezione di Religione con gli alunni che non hanno ricevuto il battesimo o che non sono coscienti di averlo ricevuto, e con coloro che forse professano una religione diversa dalla religione cattolica?

Nel paragrafo seguente si propongono alcune risposte a queste domande, con il rischio che si corre per il solo fatto di esporre questioni rispetto alle quali le opinioni non sono sempre coincidenti.

3.3 Carattere evangelizzatore dell'insegnamento della religione cattolica

Per definizione, la presenza della Chiesa in qualunque istituzione ha un carattere evangelizzatore, e questo principio deve essere applicato allo stesso modo all'insegnamento della religione cattolica nei centri scolastici. Se si tratta di scuole cattoliche, il carattere evangelizzatore che si realizza in esse è più esplicito, e l'insegnamento scolastico religioso potrà avere delle caratteristiche che non saranno possibili nelle altre scuole.

Analizziamo alcuni aspetti di questo carattere evangelizzatore dell'insegnamento della religione cattolica.

a) Una proposta di evangelizzazione rivolta a tutti gli alunni che ricevono l'insegnamento della religione cattolica

Qui dobbiamo distinguere due situazioni chiaramente diverse, in ragione della libertà di scelta necessaria per l'insegnamento della religione.

Nelle scuole di titolarità pubblica, gli alunni o i loro genitori avranno espresso la volontà di ricevere gli insegnamenti propri della materia della Religione Cattolica, pur non essendo cattolici. Invece, nelle scuole cattoliche, tutti gli alunni o i loro genitori avranno optato liberamente per la scuola cattolica, ma non esplicitamente per l'insegnamento della Religione. In questo caso, la proporzione degli alunni non cattolici nelle classi di Religione può essere più alta rispetto alle scuole pubbliche.

Tuttavia, in generale, nelle lezioni di Religione Cattolica di tutte le scuole d'Europa ci potranno essere alunni e alunne cattolici che vogliono ampliare la conoscenza del contenuto della loro fede cristiana e del Cristianesimo, alunni battezzati nella Chiesa Cattolica ma che non si sentono membri della Chiesa, alunni cristiani ma non cattolici, e alunni che non professano alcuna religione o ancora una religione non cristiana.

Nell'anno 2002, la Congregazione per l'Educazione Cattolica, ancora una volta, riconobbe esplicitamente la diversità dei destinatari dell'insegnamento della religione, soprattutto nelle scuole cattoliche e, simultaneamente, la necessità di far in modo che lo proposta del messaggio del Vangelo arrivasse a tutti, senza distinzione. Infatti la CEC sottolineò che il messaggio del Vangelo doveva adattarsi alla capacità di comprensione

dei suoi destinatari, rispettando le loro convinzioni e credenze religiose. Ecco qui come si esprime riguardo a questa questione, di tanta trascendenza dal punto di vista della evangelizzazione e del carattere che deve avere *l'insegnamento della religione* nelle scuole cattoliche, anche se in buona parte è applicabile anche nelle scuole pubbliche.

«Anche se l'insegnamento della religione nelle scuole cattoliche ha una missione diversa da quella che si esercita in altre scuole, mantiene la finalità di aiutare gli alunni a comprendere l'esperienza storica del cristianesimo e orientarli verso la conoscenza di Gesù Cristo e del contenuto del suo Vangelo. In questo senso, nelle scuole cattoliche l'insegnamento della religione costituisce una *proposta di carattere culturale* che può essere offerta a tutti gli alunni, qualunque siano le loro scelte personali di fede. In molti contesti, il cristianesimo rappresenta già l'orizzonte spirituale della cultura di appartenenza.

Nella scuola cattolica *l'insegnamento della religione ha come fine* aiutare gli alunni a maturare un'atteggiamento personale rispetto alle questioni religiose, un'atteggiamento coerente e simultaneamente rispettoso delle scelte personali degli altri, contribuendo così alla loro crescita e ad una più completa comprensione della realtà. È importante che tutta la comunità educativa riconosca il valore e il fine dell'insegnamento della religione e aiuti gli alunni a dargli valore.

Il professore di religione è chiamato a stimolare gli alunni allo studio delle grandi questioni sul senso della vita, il significato della realtà e il compromesso responsabile di trasformarla in accordo con i valori evangelici, alimentando il confronto costruttivo tra i contenuti e valori della religione cattolica e la cultura contemporanea».¹⁹

Bisogna ricordare una frase estremamente interessante: "Nella scuole cattoliche l'insegnamento della religione costituisce una proposta di carattere culturale che può essere offerta a tutti gli alunni, qualunque siano le loro scelte personali di fede". Vale a dire quindi che non si tratta di un'insegnamento della religione cattolica pensata esclusivamente per alunni cattolici.

Risulta evidente che un'insegnamento religioso che riunisca queste caratteristiche rispetterebbe le tre condizioni alle quali mi sono riferito precedentemente e avrebbe una carattere chiaramente evangelizzatore. Perciò, oltre alle tre caratteristiche indicate in precedenza (carattere curriculare, carattere confessionale e rispetto delle diverse convinzioni religiose), bisogna aggiungerne altre due:

– l'insegnamento della religione cattolica aiuterà gli alunni ad assumere un atteggiamento di apertura al senso religioso della vita e si proporrà nel facilitare agli

¹⁹CEC, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti*, 54.

alunni la comprensione dell'esperienza storica del Cristianesimo e li orienterà verso la conoscenza di Gesù Cristo e il messaggio del Vangelo (*carattere pre-evangelizzatore*);

– li inviterà anche ad assumere impegni responsabili per migliorare la società in accordo con i valori evangelici, e incoraggerà il confronto costruttivo tra i contenuti, i valori della religione cattolica e la cultura contemporanea (*carattere evangelizzatore*).

Se si accettasse questa proposta, forse converrebbe rivedere la finalità che fino ad oggi si è attribuita all'insegnamento della religione nelle scuole e, di conseguenza, procedere alla redazione di alcuni curricula che esprimano chiaramente il carattere pre-evangelizzatore e evangelizzatore di questo insegnamento, data la diversità di situazioni in cui si trovano gli alunni che la ricevono.

Perciò, nelle scuole cattoliche bisognerà lasciare ad altri momenti e circostanze della vita scolastica le iniziative che suggeriscano l'educazione alla fede degli alunni che professano la religione cattolica e che richiedono una catechesi adeguata alla loro situazione personale.

b) Un momento di attenzione che invita all'autocritica

Arrivati a questo punto dobbiamo fissare l'attenzione su un fatto assolutamente irrilevante. In alcuni paesi le Chiese locali hanno probabilmente preteso che l'*insegnamento della religione cattolica* nei centri scolastici realizzasse un'azione pastorale che non è propria delle scuole ma che costituisce una dimensione essenziale della missione affidata alle comunità cristiane.

In effetti, la comunità cristiana è il luogo adatto alla realizzazione di una seria, adeguata e globale *azione di catechismo* che si proponga tutto ciò che è inerente all'educazione della fede dei fedeli cattolici: la conoscenza del contenuto della fede, l'esperienza personale della fede, la celebrazione comunitaria della fede e la testimonianza della propria fede in Cristo Gesù.

A questa delicata questione si è riferito anche il documento preparatorio della XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi celebrata in ottobre del 2012 sulla *Nuova Evangelizzazione*. Nel paragrafo relativo ai compiti della iniziazione cristiana e del processo di evangelizzazione, afferma quanto segue:

«In questo processo di revisione, la Chiesa deve affrontare rischi molto importanti in alcuni luoghi e situazioni, che obbligano le comunità cristiane a realizzare uno sforzo di discernimento e ad adottare nuovi stili di azione pastorale. (...)

Un'altra sfida consiste nel *resistere alla tentazione di raccomandarsi a eventuali proposte di formazione religiosa scolastica, compito che è proprio della Chiesa, di annunciare il Vangelo e di generare nella fede cristiana*, soprattutto nel caso di bambini e adolescenti. Le realtà sono molto diverse a seconda dei paesi, e non permettono di formulare risposte valide per tutti. Tuttavia, questa sfida costituisce un *richiamo all'ordine per ogni Chiesa locale*.²⁰

Di fronte a questa realtà, dobbiamo adottare un atteggiamento di autocritica alla luce delle esigenze della *nuova evangelizzazione*: «È arrivato il momento in cui la Chiesa chiami le proprie comunità cristiane a una conversione pastorale, in senso missionario, delle loro azioni e delle loro strutture». ²¹

c) **La lezione di Religione Cattolica, un nuovo Cortile dei Gentili**

Attualmente, tanto nelle scuole pubbliche quanto nelle scuole cattoliche la lezione di Religione Cattolica potrebbe convertirsi in una sorta di *Cortile dei Gentili*: un luogo di incontro di cristiani e 'post-cristiani' insieme ai credenti di altre confessioni, mostrando a tutti un atteggiamento favorevole all'accoglienza del messaggio del Vangelo se questo è proposto in modo adeguato. Così le comunità cristiane potrebbero dare una risposta creativa e coerente al desiderio espresso dal papa BENEDETTO XVI:

«Oggi la Chiesa dovrebbe aprire uno sorta di *Cortile dei Gentili* in cui gli uomini potessero stabilire un contatto con Dio ancora prima di conoscerlo, prima di aver avuto accesso al suo mistero. Anche la vita della Chiesa è al servizio di queste persone. Ormai oggi non basta il dialogo interreligioso; è necessario il dialogo anche con coloro per i quali la religione è qualcosa di strano, con coloro che non sanno nulla di Dio ma che vogliono vivere senza di Lui, oppure avvicinarsi un poco a Lui, anche se per loro continua ad essere il Dio sconosciuto». ²²

Questa proposta non può essere applicata allo stesso modo nei corpi docenti pubblici e nelle scuole cattoliche, ma nulla impedisce che sia oggetto di una opportuna riflessione, date le circostanze in cui si trovano i corpi docenti in cui si impartiscono gli insegnamenti corrispondenti alla materia della Religione Cattolica e, in particolare nelle scuole cattoliche.

²⁰ *Linee guida*, 18.

²¹ *Ibid.*, 10.

²² BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana* (21 dicembre 2009). Citato in *Linee guida*, 5.

Alle scuole cattoliche si recano molti alunni e famiglie che sono i destinatari preferiti della *nuova evangelizzazione*, perchè non sono cattolici, o hanno abbandonato l'esperienza della religione in cui furono battezzati, o piuttosto sono credenti di altre confessioni religiose; tuttavia, tutti si recano alle scuole cattoliche con un atteggiamento, se non favorevole, almeno rispettoso nei confronti di una educazione integrale impregnata di valori cristiani.

E, nelle scuole pubbliche, si presentano alla classe di Religione anche alunni non cattolici ma che manifestano interesse nel conoscere il Cristianesimo e gli aspetti più rilevanti di una cultura che ha profonde radici cristiane.

Se tutto ciò è vero, difficilmente troveremo un posto più adeguato della *lezione di Religione Cattolica* per far in modo che la Chiesa, attraverso gli educatori cristiani, realizzi un'azione evangelizzatrice con i criteri che caratterizzeranno la *nuova evangelizzazione*, che è il più importante compromesso della Chiesa nel secolo XXI.

Se osserviamo la realtà dell'insegnamento religioso scolastico, non sarà facile scoprire che non sempre abbiamo sottolineato questa dimensione evangelizzatrice dell'insegnamento della religione cattolica. I motivi possono essere vari:

– nonostante *gli orientamenti ricevuti dalla Chiesa* (Congregazione per l'Educazione Cattolica), non sono mancati coloro che hanno continuato a considerare che l'insegnamento della religione cattolica dava per scontata la fede cattolica negli alunni e nelle loro famiglie;

– i rapidi processi dei cambiamenti che hanno avuto luogo nella nostra società e nel sistema educativo non hanno favorito la *necessaria riflessione critica* sulle incidenze di questi processi nel carattere che deve avere l'insegnamento della religione nei centri scolastici;

– nè i centri pubblici nè molte scuole cattoliche hanno avuto accesso alle *risorse di ogni tipo necessarie* per la qualificazione della cattedra e il rinnovamento dei materiali didattici;

– nel corso degli ultimi anni *non si è realizzata la riflessione necessaria* sul modo di mettere in pratica la missione evangelizzatrice delle scuole cattoliche né sulla necessità di aggiornare il modo di concepire l'insegnamento della religione cattolica.

Per tutto ciò, è arrivato il momento di adottare un *coraggioso e sereno atteggiamento di autocritica* di fronte alla situazione in cui si trova l'insegnamento

della religione nelle scuole cattoliche. Può essere un buon contributo all'impegno che comporta la *nuova evangelizzazione*.

Già mi sono riferito all'ultimo dei documenti pubblicati dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica. In esso si è sottolineata l'importanza e la necessità di *educare al dialogo interculturale*, e si è manifestato che il dialogo inter-religioso ha una stretta relazione con aspetti dell'educazione interculturale, anche se non si identifica con la stessa.²³ Questa è, precisamente, l'educazione che si può favorire nella classe di Religione Cattolica concepita come un vero *Cortile dei Gentili*.

A questo proposito il documento citato risalta le modalità che può adottare questo dialogo tra i non credenti e i credenti di diverse religioni, anche nell'ambito della scuola cattolica, e l'importanza di accedere alla *conoscenza della religione propria e degli elementi che caratterizzano le altre religioni*. Perciò, ha ricordato pensieri espressi dal Pontefice GIOVANNI PAOLO II, BENEDETTO XVI e FRANCESCO:

«13 (...) La globalizzazione ha aumentato l'interdipendenza dei popoli, con le loro differenti tradizioni e religioni. Riguardo ciò, non manca chi afferma che le differenze sono necessariamente causa di divisione e, quindi, solo essere tollerate; nel frattempo altri sostengono che le religioni devono essere ridotte al silenzio. "Al contrario, [le differenze] offrono a persone di diverse religioni una splendida opportunità per convivere in profondo rispetto, stima e considerazione, incoraggiandosi l'uno all'altro per le strade di Dio" (Benedetto XVI).

Riguardo ciò, la Chiesa cattolica sostiene che il dialogo è ogni giorno più necessario. A partire dalla coscienza dell'identità della propria fede, il dialogo può aiutare le persone ad entrare in contatto con le altre religioni. Dialogare non significa solo conversare, ma suppone stabilire relazioni inter-religiose, positive e costruttive, con persone e con comunità di altre credenze, per una conoscenza reciproca.

Il motivo del dialogo con persone e comunità di altre religioni si trova nel fatto che tutti siamo creature di Dio, che agisce in tutta la persona umana, che attraverso la ragione, percepisce il mistero di Dio e riconosce i valori universali. Inoltre, il dialogo ha ragione di essere nella ricerca del patrimonio di valori etici comuni e presenti nelle diverse tradizioni religiose. In questo modo, i credenti possono contribuire al raggiungimento del bene comune, della giustizia e della pace.

Pertanto, "mentre molti sono sempre disposti a sottolineare le differenze percettibili tra le religioni, noi, come credenti o persone religiose, dobbiamo affrontare la sfida di proclamare con chiarezza ciò che abbiamo in comune" (BENEDETTO XVI).

14. Le modalità del dialogo tra i credenti possono essere diverse: il dialogo circa la vita, condividendo gioie e dolori; il dialogo relativo alle opere, collaborando nella promozione dello sviluppo dell'uomo della donna; il dialogo teologico, quando possibile, con lo studio delle rispettive eredità religiose; e il dialogo proprio dell'esperienza religiosa.

²³CEC, *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica - Vivere insieme per una civiltà dell'amore-*, Roma, 28 ottobre 2013.

20. A sua volta, *il dialogo*, frutto della conoscenza, deve essere coltivato *per vivere insieme e costruire una civiltà dell'amore*. Non si tratta di rivedere la verità, ma di compiere lo scopo dell'educazione, la quale "ha una funzione particolare nella costruzione di un mondo più solidale e pacifico. L'educazione può contribuire al consolidamento dell'umanesimo integrale, aperto alla dimensione etica e religiosa, che attribuisce la dovuta importanza alla conoscenza e alla stima delle culture e dei valori spirituali delle diverse civiltà" (GIOVANNI PAOLO II).

Nell'educazione interculturale, questo dialogo si propone di eliminare le tensioni e i conflitti, e incluso i possibili scontri, per una migliore comprensione tra le diverse culture religiose esistenti in una determinata regione. Potrà contribuire a purificare le culture di tutti gli elementi disumanizzati, e così convertirsi in strumento di trasformazione. Potrà inoltre aiutare a promuovere i valori culturali tradizionali minacciati dalla modernità e dal livellamento che un'internazionalizzazione indiscriminata può comportare.

"Il dialogo è molto importante per la propria maturità, perchè nel confronto con altre persone, con le altre culture, incluso il confronto con le altre religioni, uno cresce: cresce, matura. [...] Questo dialogo contribuisce a raggiungere la pace", ha affermato Papa FRANCESCO».

Perciò, non c'è alcun dubbio sull'importanza di ottenere che la lezione di Religione Cattolica si converta nell'ambito adeguato per l'educazione interculturale e per il dialogo inter-religioso, ricordando l'immagine del *Cortile dei Gentili*, ricordando che «oggi ormai non basta il dialogo inter-religioso; è necessario anche il dialogo con coloro per i quali la religione è qualcosa di strano, con coloro che non sanno nulla di Dio ma che vogliono vivere senza Lui, oppure avvicinarsi un poco, anche se per loro continua ad essere un Dio sconosciuto». ²⁴

Il documento della CEC *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica* termina con le parole stimolanti e orientative di papa Francesco rivolte agli educatori delle scuole cattoliche:

«Non scoraggiatevi di fronte alle difficoltà che presenta la sfida educativa. Educare non è una professione, ma un atteggiamento, un modo di essere; per educare è necessario uscire da se stessi e stare in mezzo ai giovani, accompagnarli nelle tappe della loro crescita ponendosi al loro lato. Dategli speranza, ottimismo per il loro cammino nel mondo. Insegnate a vedere la bellezza e la bontà della creazione e dell'uomo, che conserva sempre l'impronta del Creatore. Ma soprattutto siate testimoni con la vostra vita di ciò che trasmettete. Un educatore [...], con le sue parole, trasmette conoscenze, valori, ma sarà tagliente nei ragazzi se accompagna le parole con la sua testimonianza, con la coerenza della sua vita. Senza coerenza non è possibile educare. Tutti siete educatori, in questo campo non si delega. Perciò, la collaborazione con lo spirito di unità e di comunità tra i diversi componenti educativi è essenziale, e dovete favorirla e alimentarla. Il collegio può e deve essere catalizzatore, luogo di incontro e di convergenza di tutta la comunità educativa con l'unico obiettivo di formare, aiutare a crescere come persone mature, semplici, competenti e oneste, che sappiano amare con

²⁴Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana*, 21 dicembre 2009.

fedeltà, che sappiano vivere la vita come risposta alla vocazione di Dio e alla futura professione come servizio nella società».²⁵

CONCLUSIONE

Nella situazione in cui ci troviamo, non avrebbe alcun senso credere che la presenza della Chiesa nei sistemi educativi, come garanzia del diritto dei genitori nel decidere se i propri figli devono ricevere una formazione religiosa che sia in accordo con le loro convinzioni, non deve essere influenzata dall'insistente invito di papa Francesco a una «conversione pastorale e missionaria».

Infatti, il Papa non si stanca di ripetere che la Chiesa deve farsi presente nella società cosicchè il messaggio che ha di trasmettere arrivi a tutti, senza distinzioni di nessun tipo, anche a coloro che cercano sinceramente la verità lontani dalla religione.

Infine, bisogna ricordare che nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, anche papa FRANCESCO si è riferito al *Cortile dei Gentili* nel trattare il *dialogo sociale in un contesto di libertà religiosa* (EG 255-257). Concretamente, ha ricordato che «i testi religiosi classici possono offrire un significato per tutte le epoche, hanno una forza motivante che apre sempre nuovi orizzonti, stimola il pensiero, apre la mente e la sensibilità». E si chiede: «È ragionevole e saggio relegarli nell'oscurità, solo per essere nati nel contesto di una credenza religiosa?» E ricorda: Questi testi «includono principi profondamente umanistici che hanno un valore razionale anche se sono impregnati di simboli e dottrine religiose» (EG 256).

In questo contesto FRANCESCO si riferisce all'incontro e al dialogo con coloro che, non essendo credenti né riconoscendosi parte di una tradizione religiosa, cercano la verità, la bontà e la bellezza. Qui è dove l'immagine del *Cortile dei Gentili* può essere utile. Lo esprime con queste parole:

« Come credenti ci sentiamo vicini anche a quanti, non riconoscendosi parte di alcuna tradizione religiosa, cercano sinceramente la verità, la bontà e la bellezza, che per noi trovano la loro massima espressione e la loro fonte in Dio. Li sentiamo come preziosi alleati nell'impegno per la difesa della dignità umana, nella costruzione di una convivenza pacifica tra i popoli e nella custodia del creato.

²⁵Papa FRANCESCO, *Discorso alle comunità educative delle scuole dirette dai Gesuiti in Italia e in Albania*, 7 giugno 2013.

Uno spazio peculiare è quello dei cosiddetti nuovi *Areopaghi*, come il “Cortile dei Gentili”, dove “credenti e non credenti possono dialogare sui temi fondamentali dell’etica, dell’arte, e della scienza, e sulla ricerca della trascendenza”. Anche questa è una via di pace per il nostro mondo ferito»²⁶.

Concludo con l’invito incoraggiante che il papa FRANCESCO ci ha fatto alla fine del primo capitolo della Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*. Ripete ancora una volta il suo desiderio di ottenere una Chiesa che esca da se stessa e vada incontro a coloro che hanno più necessità di ricevere il messaggio di Gesù:

«Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze.

Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell’amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita.

Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c’è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: “Voi stessi date loro da mangiare”»²⁷

FRANCESC RIU ROVIRA DE VILLAR, SDB
Barcellona, gennaio 2014

²⁶*Evangelii Gaudium*, 257.

²⁷*Ibid.*, 49.